

OCTOPUS

Anno I° / Numero 7

APRILE 1982

MAGAZINE OF THE
PINK FLOYD
APPRECIATION SOCIETY



Pink Floyd nel '67

Ciao a tutti!

Eccoci nuovamente insieme al settimo capitolo di "Octopus". Nell'ultima riunione redazionale sono stati affrontati alcuni problemi relativi alla strada da seguire sul nostro giornale nei prossimi mesi. Tenendo ben presente che esso è nato come "fanzine" dei Pink Floyd (con tutte le finalità espresse ampiamente nei primi numeri) è emersa l'esigenza e la volontà di espandere ulteriormente il discorso iniziato, pur mantenendolo il più approfondito possibile.

Alcuni lettori, soprattutto, hanno insistito nelle loro lettere sull'opportunità di ampliare l'ottica di osservazione del fenomeno, cosa che ci ha spinto a creare rubriche quali "Rock Bottom" o "Appunti sulla Psichedelia" che hanno ottenuto molti consensi.

Detto questo, abbiamo pensato sin da questo numero (in attesa di preparare un grande articolo su Roy Harper che apparirà prossimamente) di occupare lo spazio destinato a "L'articolone" con un lavoro a puntate sulla filosofia psichedelica, che negli anni '60 originò dei veri e propri modelli di vita fra le folle giovanili, interessante soprattutto il fenomeno-musica.

Altra novità quella di "Pink's Journeys", nuova rubrica curata dal nostro lettore Danilo Steffanina, che si occuperà di offrire ogni mese delle schede cronologiche sui concerti dei Pink Floyd, dall'origine ad oggi. Speriamo che anche questa nuova iniziativa vi interessi e vi sia utile, per una comprensione sempre più approfondita del nostro grande gruppo!

Hello, La Redazione.

.Direttore Responsabile:

Luca "south" Ferrari

.Grafica:

'Little Red' Luca Gombi

.Fotografia:

Barbara Ferrari

.Spiritual Guidance:

Rosy Tricali

.Gli articoli di questo numero sono di:

'Little Red' Luca Gombi ("Rock Bottom")

Arcari Antonio ("Appunti sulla psichedelia")

Danilo Steffanina ("Pink's Journeys")

Chino ("L'Articolone")

Luca "south" Ferrari ("Bootlegs Space")



JOIN THE WORLD OF LIVE MUSIC COLLECTORS!

* THE AXE RECORDINGS *
* "MUSIC ON STAGE" *

LIVE TAPES & RARE RECORDS
PROGRESSIVE - ROCK MUSIC CATALOG

REGISTRAZIONI DI CONCERTI, BOOTLEGS E ALTRE RARITA' PER COLLEZIONISTI. IL CATALOGO THE AXE E' SPECIALIZZATO IN ROCK PROGRESSIVO E CONTIENE UNA ECCEZIONALE COLLEZIONE P I N K F L O Y D, OLTRE A GENESIS, WHO, YES, GABRIEL, KING CRIMSON, ULTRAVOX, TANGERINE DREAM, E.L.P., TALKING HEADS, VUUG, BRAND X, MENDIX, CREAM, LED ZEP, GRUPPI ITALIANI, ECC. ECC. MULTI CONCERTI SONO IN STEREO - LE REGISTRAZIONI SONO EQUALIZZATE. I PREZZI SONO CALCOLATI IN BASE ALLA DURATA E ALLA QUALITA' EFFETTIVA DI OGNI SINGOLA REGISTRAZIONE. AMPIA SCELTA DI CASSETTE (OTTIMA QUALITA').

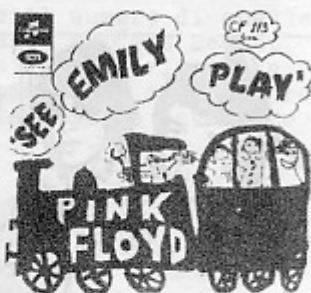
RICHIEDERE IL CATALOGO COMPLETO A:

DANILO STEFFANINA - C.SO REGINA MARGHERITA, 9 - 10124 TORINO

POSSIBILITA' DI SCAMBI, INVIANDO ELENCO DETTAGLIATO E PRECISO.

Annamenti

/...Ecco qui a lato una vera e propria rarità: si tratta della copertina del famoso single del gruppo intitolato "See Emily Play" (sul lato 2 c'è "The Scarecrow") nell'edizione francese EMI Columbia CF 113 luxe. Come scritto sul n°6 di "Octopus", le edizioni originali dei primi 45giri della band presentavano la copertina completamente bianca, senza foto e titoli, secondo la tradizione inglese...../



/...Qui sotto, invece, appare la foto di una nota pubblicità di autotrasporti inglesi (l'Avis) che sfrutta la popolarità del gruppo per reclamizzare la propria agenzia. Come si sa, i Pink Floyd necessitano (soprattutto oggi) di imponenti camions per trasportare i loro strumenti ed ogni materiale per gli shows che organizzano in tutto il mondo...../

Make tracks like
Pink Floyd.

Rent an Avis Truck.

Small text describing the Avis truck rental advertisement, including details about the truck and the company.



/...Qualche settimana fa (precisamente il 25 febbraio) su molti quotidiani è apparsa una stranissima notizia. In Francia, la radio pirata "Carbone 14" ha trasmesso per circa mezz'ora dopo le 2 del mattino i sospiri di due giovani che facevano l'amore in diretta. Manco a farlo apposta, le musiche usate da sottofondo all'inconsueto programma erano proprio dei Pink Floyd, che così hanno confermato (ma ce n'era forse bisogno?) di essere il gruppo più sfruttato attualmente nel mondo del rock. Dagli allungaggi americani all'amore in diretta! /

/...Secondo Roger Waters, la ragione per cui Barrett non volesse assolutamente partecipare alla nota trasmissione televisiva "Top of the Pops" era che lo stesso John Lennon si era sempre rifiutato di farlo (intervista del 27-3-'71 su "Melody Maker")!...../

/...I gusti musicali dei Pink negli anni '60 erano abbastanza eterogenei: a Syd piacevano Donovan, i Beatles e i Rolling Stones; a Gilmour invece i Beach Boys, mentre a Waters i Love ed il blues in genere...../

/...Sotto, la copertina del primo songsbook inglese dei Pink Floyd (songs book significa semplicemente "raccolta di testi") scritto dal redattore della rivista francese "Rock & Folk" Philippe Koechlin. Questo libretto è una rarità, anche se raccoglie semplicemente i testi delle primissime canzoni del gruppo, fino al 1968. In Italia, la prima raccolta di testi fu quella intitolata "Pink Floyd-All the lyrics" aggiornata al 1977. In alcuni negozi abbastanza forniti la si può ancora reperire, anche se le traduzioni dei brani non sono molto valide...../



Pagina a cura di Luca "south" Ferrari

PINK FLOYD JOURNAL



Qui a lato una delle primissime foto del gruppo nel 1966 quando i Pink Floyd suonavano nei piccolissimi pubs inglesi! Questa foto rappresenta una vera rarità al punto che non venne pubblicata neppure nella biografia ufficiale del gruppo in inglese di Miles!!!

Da questo numero nasce una nuovissima rubrica che sarà un appuntamento fisso ogni mese e che cercherà di offrire al lettore un'immagine schematica della lunga attività in concert dei Pink Floyd. Ringraziamo qui pubblicamente il lettore torinese Danilo Passarella per la preziosa collaborazione prestata ad "Octopus" con questo minuzioso e completo lavoro.

INVERNO 1965

COUNTDOWN CLUB, PALACE GATE

LONDON

(Un giovedì notte) E' uno dei primi concerti, se non il primissimo, con il nome PINK FLOYD. Suonarono dalle 20 all'una con un intervallo di venti minuti a metà show. Vennero pagati 15 sterline.

INIZIO 1966

ESSEX UNIVERSITY

LONDON

E' un altro dei primi concerti che si ricordano. I Pink cominciarono in questo periodo ad interessarsi all'unione di "media" diversi: mentre suonavano alle loro spalle venne proiettato un film girato su un paraplegico mentre viene portato in giro per Londra su una carrozzella! Sempre in questo periodo il gruppo cominciò ad abbandonare i soliti pezzi di tre minuti e le faticose 12 battute per cominciare a sviluppare nuove sonorità.

FEBBRAIO 1966

MARQUEE CLUB

LONDON

I pink parteciparono allo "Spontaneous Underground" uno dei tanti happenings in voga nella Londra di quegli anni, che comprendevano varie forme di spettacolo (e non): musi

ca, teatro, poesia... I Pink in quest'occasione alternarono versioni tiratissime delle classiche "Louie Louie" e "Roadrunner" a pezzi strumentali e sperimentali costruiti con l'ausilio del feedback.

13 MARZO 1966

MARQUEE CLUB LONDON

(continua)

MUSCAESI

Altro testo di una canzone di Barrett ad aumentare il numero di quelle sinora pubblicate; é la volta di "LATE NIGHT" apparsa su "The Madcap Laughs": come gran parte delle songs di Syd, anche questa é ispirata al sentimento dell'amore. Poche parole, molti sentimenti e tanto amore. Difficile é poter credere che queste sensazioni siano state inventate senza essere vissute!

."LATE NIGHT"

When I woke up today and you weren't there to play
Then I wanted to be with you
When you showed me your eyes, wisspered love in disguise
Then I wanted to stay with you
Inside me I feel alone and unreal

When I lie still at night, seeing stars shining light
Then I wanted to be with you
When the rooftops shone dark, all alone saw her spark
Spark of life, just to stay with you

If I mention your name, turn around on a chain
Then the sky opens off you

When we grew there at all, when I saw you so small
Then I wanted to stay with you.

."NOTTE FONDA"

Quando mi sono svegliato oggi e tu non eri
lì a giocare
(Allora) Volevo stare con te
Quando mi hai mostrato i tuoi occhi, hai
sussurrato amore
(Allora) Volevo stare con te
Dentro di me mi sento solo e irreale

Quando di notte mi sono sdraiato, vedendo le
stelle scintillare di luce
(Allora) Volevo stare con te
Quando i tetti facevano ombra, tutto solo
l'ho vista scintillare
Scintillare di vita, solo per stare con me

Se pronuncio il tuo nome, giro intorno a una
catena
Allora il cielo si apre davanti a te
Quando siamo cresciuti là e ti vidi così
piccola
(Allora) Volevo stare con te.



Syd a 6 anni nel giardino di casa sua a Cambridge (foto tratta dall'album di famiglia della signora Barrett).

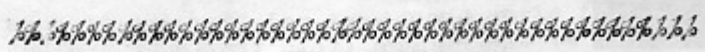
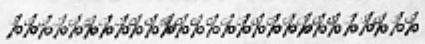
Come giustamente ci ha ricordato Daniela Vighesso di Agrate C. (Novara), che ha il merito di essere stata la prima lettrice di "Octopus" (e non é poco!), tempo fa avevamo annunciato la pubblicazione di un testo inedito di Roger Waters intitolato "Seabyrds" che, per varie ragioni, non venne mai pubblicato. Questo mese abbiamo pensato di proporvelo sia per la sua rarità e sia soprattutto per la bellezza delle sue parole. Questa canzone, che dovrebbe appartenere al periodo 1970-72, non é mai apparsa su LPs ufficiali e ne su bootlegs, e neppure su alcuna raccolta di testi. L'unica possibilità di reperirla é attraverso lo spartito, anche se non sappiamo dirvi se é ancora reperibile. Il mese prossimo altra sorpresa, con la pubblicazione dei testi di "Raving & Drooling" e "You gotta be crazy" quando ancora non si chiamavano "Sheep" e "Dogs" (dall'album "Animals")!!!

• "SEABYRDS"

Mighty waves come crashing down
 The spray is lashing high into the eagle's eyes
 Shrieking as it cuts the devil wind, is calling sailors to the deep
 But I can hear the sound of seabyrds in my ear
 And I can you smile
 Surf is high and the sea is awash
 And a haze of candy floss, glitter and beads
 Rock that we sat on and watched in the sun
 That was hot to the touch
 And the sea was an emerald green
 I can hear the sound of seabyrds in my ear
 And I see you smile
 Surf comes rushing up the beach
 Now will it reach the castle wall and will it fall
 Catfish zapped silver flashing
 Dogfish puffing bubbles in my deep.

• "UCCELLI DI MARE"

Potenti ondate ricadono infrangendosi
 Gli spruzzi sferzano alti nell'occhio dell'aquila
 Urlando come se fendesse il vento del diavolo, chiamando
 i marinai verso il fondo
 Ma sento il suono degli uccelli marini nelle mie orecchie
 E riesco a vederti mentre sorridi
 La schiuma delle onde é alta ed il mare é sulla battaglia
 E una nebbia simile a zucchero filato, uno splendore ed un luccicare
 La roccia su cui eravamo seduti a guardare il sole
 Era calda al contatto
 Ed il mare era uno smeraldo verde
 Posso sentire il suono degli uccelli marini nelle mie orecchie
 E riesco a vederti mentre sorridi
 La schiuma risale alla svelta la spiaggia
 Ora arriverà sino al muro del castello e (poi) ricadrà
 Il pescegatto brillava di un luccichio argenteo
 Il pescecane soffiando delle bolle nella mia profondità.



ROTES SPICE

Nel 1978, per la famigerata etichetta "Impossible Recordworks", usciva un bootleg importantissimo attribuito a Syd Barrett ed intitolato "LAUGHING". Attualmente il suo valore collezionistico é testimoniato dalle quotazioni raggiunte in America dalla corrispondente edizione "picture disc" intitolata "Unforgotten Hero": si parla persino di 80.000 lire a copia... Il bootleg, che ci presenta una curiosa cover in bianco e nero con due persone intente ad osservare un disco volante (sul retro invece c'è una foto di Barrett accanto alle note sui pezzi), é un vero e proprio documento storico indispensabile certamente per ricostruire quella atmosfera d'incanto in cui nacque il fenomeno Pink Floyd.

Nonostante la qualità piuttosto scarsa dell'incisione (si pensi che alcuni pezzi vennero registrati direttamente dalla radio), il suono é sufficientemente udibile per far provare un fiume di emozioni all'ascoltatore. Sul side one si comincia subito con il primo dei due pezzi inediti intitolato "Scream thy last Scream" battezzato originariamente "Woman in the casket", dal sound tipicamente barrettiano stile "The Piper..."; segue poi l'altro inedito "Vegetable



Man" sempre del '67 (nonostante le note lo registrino del '69: ma come avrebbero potuto registrarlo se Barrett era lontano da più di un anno?) dello stesso stampo, anche se a mio parere migliore del precedente. Dopo i due inediti segue una serie di piccoli gioielli già editi quali "Flaming", "The Scarecrow", "The Gnome" e "Matilda Mother" tutte in versioni differenti, essendo state registrate dal vivo durante alcuni programmi radio del '67 (quelli di John Peel certamente). Tutti pezzi questi, che richiamano i tempi andati, che emanano fascino, che ricordano gli anni della psichedelia e del LSD. Per concludere la prima parte, il collage di pezzi é completato con la "Gigolò Aunt" tratta dal 1° LP-solo di Syd, qui riproposta da un programma radio del 1970. E' in questo pezzo un eccezionale assolo di chitarra fatto di suono sporco, molto slide: certamente un altro saggio della grandezza stilistica dell'indiscusso leader! Il secondo lato, non é sicuramente da meno in fatto di cose strabilianti, a partire da una paranoica versione di "Effervescent Elephant" (priva della sezione finale) sempre del '70, seguita da un'incredibile versione di "Interstellar Overdrive" tratta senza ombra di dubbio dalla mitica colonna sonora di "Tonight, let's all make love in London" del '68: suono pulito, una chitarra vibrante, un Barrett superlativo! Pur nella sua brevità é, secondo me, la migliore versione del pezzo mai suonata dal gruppo! Poi ancora "Vegetable Man" e "Scream thy last Scream" (stavolta in versioni tratte da una registrazione radio del '68) seguite da un'indimenticabile "Pow R Toc H" e dalla malinconica "Jugband Blues", quasi a voler sottolineare la fine di un ciclo. Un bel disco davvero, che penso sia interessante avere nella propria discografia bootlegs. Datevi da fare: forse in qualche polveroso magazzino si nasconde ancora una ingiallita copia di "Laughing".....!

Particolone

Come annunciato, ecco la prima parte di un lungo lavoro sulle filosofie psichedeliche, argomento troppo spesso ignorato o mal interpretato dalla stampa "ufficiale". Si sono etichettate musiche, modi di vestire e di vivere col termine "psichedelico", senza conoscere veramente quali furono le condizioni che generarono un tale fenomeno. Ben lontani comunque dal voler pretendere di dare una visione completa ed assoluta del problema, il nostro scopo è semplicemente quello di offrire solo alcune tracce di interpretazione per coloro che non conoscono l'argomento o ne hanno solo un'idea molto vaga.

Per chiarire quale sia l'origine del movimento psichedelico è sufficiente, penso, dare uno sguardo ad alcuni fatti scientifici degli anni '60 poiché fu proprio dalla scoperta di particolari sostanze chimiche che nacque l'esigenza di sperimentarne direttamente gli effetti. L' LSD, per esempio, è forse quella sostanza che fu più usata in questo periodo e che determinò lo sviluppo di alcuni fenomeni particolari fra cui quello musicale (molti gruppi, come i Grateful Dead, prendevano acido prima di suonare). Il termine psichedelico, tanto per concretizzare con alcune date questo discorso, nacque formalmente nel 1957 per opera del dottor Humphry Osmond che ne propose l'uso per indicare quelle sostanze chimiche che influenzassero la volontà e la coscienza umana. Qualche anno prima (1943) lo svizzero Albert Hoffmann ingeriva casualmente una piccola dose di LSD (da lui sintetizzato chimicamente nel '38) e ne descriveva dopo qualche mese le sensazioni provate dopo l'ingestione. Fu questo, probabilmente, l'atto che generò la nascita del movimento che solo più tardi (dopo il 1950) abbracciò motivazioni filosofiche e sociologiche. Fu in questi momenti che si impose "brutalmente" la figura forse più importante del movimento, considerata una vera e propria guida spirituale: Timothy Leary.

ALLE RADICI DELLA FILOSOFIA PSICHEDELICA: TIMOTHY LEARY

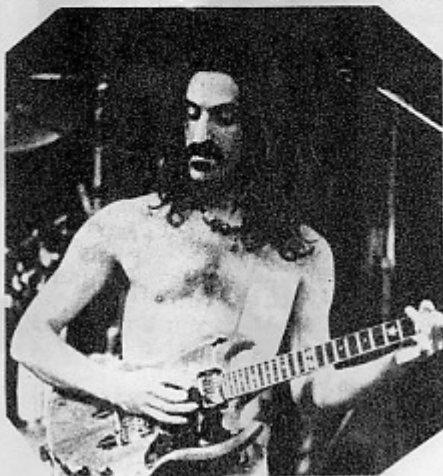
Quando ancora la "psichedella" non era un fenomeno di massa, una moda ad uso e consumo dell'industria, Timothy Leary si era preoccupato di analizzare gli effetti prodotti dal LSD sul sistema nervoso del corpo umano. In una intervista del '62 alla Folsom Prison (USA) dove era stato rinchiuso per l'ennesima volta egli si definì "un filosofo, uno psicologo che ha studiato il sistema nervoso negli ultimi trent'anni...". Certamente un genio, un uomo troppo intelligente per poter passare inosservato e indubbiamente fastidioso per un paese perbenista come quello americano. Molte denunce, molti arresti, una vita sofferta ma libera, rivolta unicamente alla sperimentazione e alla messa in opera delle sue idee. Tutto era cominciato nell'università di Harvard dove Leary aveva abusivamente organizzato alcuni esperimenti sul l' LSD in rapporto al sistema nervoso umano. Fu da questi primi esperimenti che in lui maturarono alcune convinzioni sui poteri e sull'utilità delle droghe psichedeliche, ben espresse in un saggio del 1968 dal titolo "La politica dell'Estasi", che rimane tra i tanti il libro che meglio inquadra la concezione filosofica e sociale di Leary. E' innanzitutto essenziale premettere come per il filosofo la droga sia da considerarsi solo un mezzo per raggiungere la liberazione e non come un fine, su cui finalizzare la propria esistenza. Tutto questo per sfatare il luogo comune che vuole Leary come il sacerdote della cultura delle droghe, colui cioè che cercò sempre di convincere la gente ad abbandonarsi al loro potere.

(continua)



Frank Zappa

Quest'oggi ci occuperemo di un nome fra i più importanti della musica degli ultimi quindici anni: **FRANK ZAPPA**. Innanzitutto: la sua discografia è vastissima e quindi ho operato una scelta, quella che mi sembrava la più logica. I primi dischi del nostro sono infatti quelli che ce ne danno l'immagine "migliore" e più graffiante. L'esordio è subito un doppio: "Freak Out". La veste grafica è già significativa su quello che potremo trovare all'interno. Difatti Zappa, e con lui le Mothers, affronta il nemico su tutti i campi; dalla canzoncina per tredicenni alla musica contemporanea. Il disco è già infarcito di genialità: la voglia di uscire dagli schemi consueti si è tramutata (incontaminata) in disco. E poi lo scopo è stato raggiunto: si vedano le critiche scandalizzate dell'epoca. "Absolutely Free" già dimostra cosa sarebbe stata poi una costante di Zappa. Non è semplicemente il nuovo disco delle Mothers, ma si pone in piano di continuità-superamento rispetto al precedente. Già l'ascolto della sola "Brown shoes don't make it" è significativo; la composizione è in continua evoluzione, è un intarsio di differenti ispirazioni. L'ironia si fonde con la genialità, l'abilità tecnica con l'"ispirazione". Ormai tutto è chiaro. "We're only in it for Money". La cover interna ispirata al noto polpettone beatlesiano "Sergeant Pepper's...", il titolo stesso ('chi fa la musica lo fa per soldi') sono l'emblema del pensiero zappiano. Basta con i falsi eroismi, lo stracciarsi le vesti non serve. Per essere produttivi sul piano culturale e, magari, sociale l'autoironia è l'unica arma disponibile? Sembra proprio di sì! Così la denuncia ("... la vostra parte peggiore è la mente...") si sposa con la zuccherosità della melodia, resa irresistibile, però, dal coro così imbecillamente anni '50, marchio di fabbrica dello Zappa d'annata. Qua avviene quello che qualcuno penserà come una sosta, un momento di seria "meditazione". Ma "Lumpy Gravy" non vuole prendere le distanze dalle Mothers. Non è solo dimostrazione delle capacità musicali di Zappa. Il suo lavoro con l'Orchestra è coerente sviluppo di "We're only..." e degli altri albums. E non deve essere visto come semplice gioco, sberleffo il fatto che Zappa passi da Strawinsky e Varése ("Lumpy Gravy" appunto) al rythm & blues degli anni '50 con il successivo album "Cruising with Ruben & the Jets". Zappa ha assimilato, senza pregiudizi, la musica, tutta la musica, e ne ha saputo ricavare una base vastissima da manipolare, da stravolgere fino a creare questi capolavori. "E' solo un divertimento tra amici", dicono le Mothers stesse, ma divertimento intelligente, non rifacimento; il sorriso malinconico di nostalgia si sposa con la graffiante cattiveria dei nostri amici. "Uncle Meat" è una tappa storica per tutti: per Zappa, per il gruppo, ma anche per noi, per la musica. Ormai le Mothers hanno raggiunto la completa padronanza dei mezzi espressivi ed ogni nota suonata



è una pugnalata inferta al perbenismo musicale, allo snobismo. Entra nel gruppo Ian Underwood, musicista di raro talento ed abilità, fatto che dà al gruppo una nuova punta di diamante per incrementare la sicurezza dell'industria del rock'n'roll. Citare brani è quasi una assurdità. Il magma sonoro si svolge compatto, sotto l'apparente frammentarietà e non inganni il caos: è il prodotto della lucidità più viva. "King Kong", che copre l'ultima facciata, è l'acme con il suo continuo ripetersi eppure rinnovarsi. Fra l'altro, se ancora qualcuno dubitava dello Zappa chitarrista c'è pronta "Nine types of industrial pollution"

dove l'acustica di Frank si inventa continuamente nuovi volti sonori. Dopo tanti album ci si poteva aspettare una pausa riflessiva, ma Zappa é inarrestabile: con il fido Ian Underwood e qualche collaboratore occasionale (tra cui Sugar "cane" Harris e Jean-Luc Ponty) incide il suo secondo solo, dopo "Lumpty Gravy": "Hot Rats". Il filo conduttore é sempre quello, la genialità che lo sorregge é la medesima. Solo il magmatico caos si é cristallizzato in solidi trasparentissimi, ma non svuotati di significato. La musica é eccellente, ma Zappa ci ricorda che non si é addormentato nella perfezione formale, ed ecco la voce magica, penetrante, blues nel vero e solo senso di Cp. Befeheart: pappone sporco e porco di "Willie the Pimp". L'album seguente raggiunge mete ancora piú lontane: "Burnt Weeny Sandwich" é forse l'apice del discorso zappiano. Due canzoncine stile "Cruising..." aprendo e chiudendo l'album, fatto di fluente genialità che si fa direttamente musica. Quello che succederà poi é forse territorio per i zappiani piú convinti e danarosi. L'importante é conoscere questi album. Per dire qualcosa sulla recente produzione dell'artista vorrei parlarvi brevemente di un cofanetto triplo: "Shut up'n play yer guitar". Sitratta di una collezione di assoli di chitarra del nostro, còadiuvato dal suo gruppo piú recente. Il che equivale a dire: base ritmica serrata, potente, intelligente e fantasiosa e, soprattutto, assoli incredibili. Un vero manuale di originalità, inventiva e tecnica. Come sempre il mio unico scopo é quello di invogliarvi all'ascolto di musicisti che val la pena di ascoltare. E mai come per Zappa la musica va ascoltata: é troppo difficile raccontarla!

Appunti sulla Psichedelia di Antonio Arconi (IIa parte)

Ritorniamo questo sull'argomento psichedella per vedere, aldilà dei già ben noti PINK FLOYD, quanto ci offre il panorama inglese. Rovistando tra del vecchio materiale vinilico ho trovato, in un angolino nascosto, una piccola perla...un uomo di nome ERIC BURDON, sbronzato anche lui di acido e psichedella. Dopo gli impavidi inizi blues é approdato in laude americane dove poteva cercare sfogo alla sua sete di novità ed infatti trova la via dell'acido che gli permette di creare un suo nuovo stile; giusta esperienza al momento giusto. Proprio nel periodo che va dal '67 al '69 nascono tre lavori ("Winds of change"- "The twain Shall meet"- "Everyone of us") che sebbene quasi sconosciuti saranno destinati a segnare un tempo e a restare delle pietre miliari nella storia del rock per chiarezza e sincerità di idee.

Un altro personaggio che prova l'ebbrezza della psichedella é DONOVAN al quale risultava evidentemente abbastanza facile passare da una sponda all'altra del fiume musicale ed incide per l'occasione "Sunshine Superman", tanto bello quanto temporaneo.

La nostra avventura continua ed i NICE da parte loro scrivono delle pagine diverse con gli albums: "Ars longa vita brevis"- "Nice"- "Five Bridges", che non brillano certo di lungimiranza ma che, nonostante tutto, sono abbastanza affascinanti. La breve vita dei Nice é senza dubbio legata a quella di Keith Emerson tastierista di classe, impegnato negli album soprattutto a dare vita ad un linguaggio musicale ben preciso e particolare, colorando le sue tele di Neoclassicismo misto al nuovo sound psichedelico. Quello che ne risulta é un quadro particolare del tutto unico; un'immagine sonora fifficile da definire, ma che comunque vi consiglio di ascoltare per accettare o disapprovare questo gruppo. Interessante é vedere la poliedrica personalità di Emerson che in questi album si esprime al meglio!

